

Introduzione a Richard Grusin

Antonio Scurati

Le ricerche di Richard Grusin si collocano nel solco degli studi sulla “logica del medium”, accogliendo, sebbene per via indiretta, la lezione di alcuni dei padri nobili della disciplina, quali Innes e Mc Luhan, di cui condivide anche la formazione letteraria. Le sue analisi dei processi delle comunicazioni di massa discendono, cioè, dal presupposto della preminenza teorica di ciò che si potrebbe definire “la forma del contenuto” rispetto ai singoli messaggi o, anche alle esperienze della loro fruizione, ricezione, consumo. E per “forma” si intende qui sempre la forma specifica di un particolare medium in un dato momento della sua evoluzione storica. La novità che Grusin apporta al quadro teorico della logica del medium è, infatti, una concezione storicamente dinamica della forma mediale.

Nel suo libro principale, *Remediation. Understanding New Media*, scritto assieme a Jay Bolter, Grusin individua nel concetto di “rimediazione” lo strumento teorico atto a descrivere il processo di ridefinizione perpetua di forme medialità preesistenti, attraverso il quale si articola la doppia logica che contraddistingue i mass media contemporanei.¹ I nuovi media sorgerebbero da un recupero, mai disgiunto da un’opera di trasformazione, delle forme medialità che li hanno storicamente preceduti nel panorama dinamico delle comunicazioni di massa. La genesi di un nuovo medium accadrebbe sempre in forza di un superamento dialettico dell’esistente, cioè di una riaffermazione imitativa che prelude a una negazione trasformativa. Il recupero imitativo che il nuovo opera sul vecchio medium si può declinare, infatti, attraverso la modalità dell’omaggio, della critica, della competizione aperta ma, più spesso, avviene secondo tutte e tre le modalità. Il processo, inoltre, non è di tipo lineare – dal vecchio al nuovo – ma circolare, nel senso che la ridefinizione formale retroagisce sul medium preesistente costringendolo a una trasformazione dettata dalla novità incipiente. Gli esempi sono numerosissimi: basti pensare a come i *computer games* e le simulazioni digitali nel loro complesso, adottino la prospettiva centrale che domina la cultura visuale occidentale almeno a partire dalla pittu-

* Antonio Scurati insegna Teoria e tecniche del linguaggio televisivo all’Università di Bergamo, dove fa parte del Gruppo di Ricerca sui linguaggi della guerra e della violenza. Su questi temi ha pubblicato *Guerra. Narrazioni e culture nella tradizione occidentale* (Donzelli, 2003) e *Televisioni di guerra* (ombre corte, 2003). È anche autore di due romanzi: *Il rumore sordo della battaglia* (Mondadori, 2002) e *Il sopravvissuto* (Bompiani, 2005).

1. Richard Grusin e Jay Bolter, *Remediation: Understanding New Media* (MIT, Cambridge, MASS. 1999; trad. it. *Rimediazione*, Guerini, Milano 2003). Per una introduzione al concetto di “premediation” si veda il suo *Premediation, “Critique”*, Winter, 2004 (disponibile in versione digitale in www.findarticles.com/p/articles/mi_m2220/is_1_46/ai_n8688095).

Antonio Scurati

ra rinascimentale, oppure a come il cinema si evolva introiettando la *computer animation* e la frammentazione linguistica dei videogame.

Il contributo che questa elaborazione teorica fornisce alla comprensione delle comunicazioni di massa consiste in buona parte nella possibilità di concepire il loro decorso temporale all'insegna della continuità storica e non più dell'innovazione pensata come rottura con il passato. Grusin mostra come la realtà sociale sia il frutto di una rappresentazione collettiva costruita dai mass media, ma al tempo stesso ritiene che i nuovi media si generino a contatto con altri media – e non con forze sociali – in una sorta di dinamica intertestuale allargata alle forme mediali, oltre che ai loro contenuti.

Per illustrare la logica contraddittoria della rimediazione alla fine del ventesimo secolo, e il suo scivolamento verso una diversa logica al principio del secolo successivo, Grusin sceglie due film, entrambi emblematici.

Il primo, *Strange Days* di Kathryn Bigelow (1995) gli serve a chiarire come alla fine del secolo che ci siamo lasciati alle spalle la rimediazione operasse per via di una proliferazione delle esperienze mediate e, simultaneamente, per via del loro occultamento che si atteneva a un ideale regolatore di trasparenza assoluta. Il film, incentrato su di un avveniristico apparecchio tecnologico capace di far rivivere esperienze altrui attraverso un dispositivo di registrazione e riproduzione di visuti polisensoriali, racconta di una società in cui si è raggiunta la forma definitiva di mediazione pervasiva dell'esperienza, ma la si è raggiunta anche grazie allo scivolamento al di sotto della soglia di consapevolezza del fruitore degli oramai inaghirabili strumenti di mediazione.

Il secondo film analizzato da Grusin per la sua capacità di autodiagnosi delle trasformazioni mediali in corso, *Minority Report*, di Steven Spielberg (2002), tratto da P. K. Dick, annuncia lo slittamento verso la nuova logica mediale che dominerà il principio del ventunesimo secolo: la premediazione. Se il ventesimo secolo aveva operato un progressivo svuotamento dell'esperienza puntando, in forza delle sue tecnologie comunicazionali, alla creazione di un presente che fosse sempre e soltanto rimediazione di un passato altrui, il ventunesimo secolo prosegue lungo la direttrice di marcia della scarnificazione dell'esperienza ma cambiando tattica: la premediazione dovrà d'ora innanzi scongiurare che il futuro diventi passato. Il film di Spielberg racconta di un fantascientifico apparato di polizia capace di arrestare i criminali prima che compiano il loro crimine grazie a una squadra di veggenti, i Precog, i quali rivivono al livello di impressioni neuronali un futuro che ancora non è stato vissuto, e che non lo sarà mai perché impedito di accadere dall'intervento della repressione poliziesca prolettica. È questa, secondo Grusin, una potente metafora delle peculiari caratteristiche che andrà assumendo di qui in avanti il mondo iper-mediato in cui già viviamo oggi. Un mondo in cui, per effetto dell'ubiquità tecnologico-mediata, non esiste passato immediato (tutte le mediazioni del passato sono già rimediazioni di precedenti mediazioni) e il futuro sarà già sempre stato mediato (la nostra esperienza di esso ci giungerà già sempre mediata da prenoscenze non teoriche o astratte ma vissute a livello di stimolazioni sensoriali, se non proprio di impressioni neuronali come nel film di Spielberg).

In verità, quando annuncia il cambio di paradigma per via di metafora immaginifica, Grusin ha in mente la realtà sociale e politica del mondo dopo l'11 set-

tembre 2001. È stato in quel giorno faticoso che è avvenuto il cambio di paradigma dalla rimediazione alla premediazione. Da allora, la risposta statunitense alla catastrofe ha trovato nella premediazione la strategia su cui basare la rifondazione della politica di sicurezza collettiva della Nazione, una politica che punta tutto sull'immaginario avendo fallito nel controllo sul reale, avendo mancato la presa su di esso.

Secondo la lettura di Grusin, infatti, l'11/09 sarebbe stato sia l'evento rimediato per eccellenza (per numero di volte in cui è stato riproposto e per numero di diversi media che l'hanno fatto) sia, nelle intenzioni dei centri di potere statunitensi, l'ultimo evento mediatico globale. La nuova politica di sicurezza collettiva statunitense non punterebbe, infatti, secondo Grusin, a impedire che si verificano accadimenti traumatici per il senso di sicurezza del popolo americano, ma a depotenziarli della loro forza traumatica attraverso una sistematica opera di pre-esperienza televisiva, cinematografica o comunque immaginifica. Ne è testimonianza la nuova modalità di produzione dell'informazione: non si mira più a raccontare l'accaduto ma a premediare ciò che potrebbe accadere. L'evento puro, l'evento assoluto, l'esperienza immediata dovranno essere bandite dall'avvenire come pericolose e distruttive. Il ruolo centrale dei mass media nella costruzione di eventi collettivi sarà d'ora innanzi un ruolo profetico e preveggenza nel senso della rimediazione del passato in vista di una premediazione del futuro.

Si pensi alla trasformazione del linguaggio televisivo. Durante tutti gli anni Ottanta e Novanta la televisione statunitense aveva puntato a mettere in scena l'interruzione della prevedibilità rassicurante dei palinsesti quotidiani. Quella che A. M. Doane ha definito "tv della catastrofe" si rendeva funzionale all'omeostasi sociale creando un genere catastrofico che esorcizzasse l'angoscia paranoide generata dall'attesa di un futuro apocalittico con il metterla in scena secondo le convenzioni di un genere consolidato. Si trattava, in somma, di prendere l'incidente e rielaborarlo, quasi psicoanaliticamente, secondo i codici di un discorso raziocinante. Ma ora, dopo l'11/09, l'avvenire è avvenuto. L'attacco terroristico alle Torri Gemelle è il futuro terrifico che tutti temevamo, è il reale inatteso che squassa la normalità al di là della capacità di riassorbimento del trauma di qualsiasi codice di genere. Il terrorismo mediatico seppellisce l'ultima illusione del razionalismo moderno, il programma di revisione, previsione e controllo ha fallito e va abbandonato. Il futuro non deve più verificarsi. Non deve più accadere. Non si deve lasciare la possibilità di sperimentare ciò che non è già stato mediato. Non potendo controllare il presente, non potendo prevedere il futuro, non resta che moltiplicare all'infinito le mediazioni, a prescindere dalla loro esattezza, per proteggere la mente collettiva dal trauma dell'immediatezza, che diviene la sostanza stessa della disfunzionalità, della violenza. Non si deve più censurare, limitare, occultare, categorizzare, formalizzare, rielaborare, ma incrementare la produttività mediale allo spasimo, moltiplicare le premediazioni possibili fino a rendere impossibile che il futuro si manifesti in modi diversi dalla sua premediazione. L'unico sistema per far sì che il futuro non accada mai è renderlo da sempre già accaduto.

È la strategia messa in atto dall'amministrazione statunitense a partire dal discorso sullo stato dell'Unione del Presidente Bush nel 2002: inscenare la guerra, premeditandola in ogni sua possibile manifestazione. La mediazione della guerra

CORPI

precede la sua realtà empirica, nel senso che questa esisterà soltanto dopo esser stata rimediata ossessivamente dai network a partire dall'annuncio di Bush. Questo cambia profondamente i rapporti di potere in seno alle democrazie occidentali, dando luogo a una nuova forma di potere autocratico generato dalla chiusura del futuro come ventaglio aperto di possibilità autenticamente alternative: si diffonde nell'opinione pubblica il senso di ineluttabilità nei confronti di una guerra ancora da farsi ma accettata come se fosse già cosa fatta. La campagna mediatica innescata dal discorso sullo stato dell'Unione, accogliendo la guerra futura come parte integrante dello stato di cose presenti, premedita l'inevitabilità dell'avvenire. Il regime politico della guerra preventiva collima perfettamente con il regime mediatico della premediazione comunicativa.